ANNO I. Torino, Mercoledì 7 giugno 1848. *Num.* 107.

NAZIONALITÀ PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO LEGALITÀ

TORINO, 6 GIUGNO

UN PROGETTO DI PACIFICAZIONE TRA L'AUSTRIA E L'ITALIA.

Il principe Lodovico Jablonowski ha testè, nella *Gazzetta di Vienna*, pubblicato un suo progetto di riconciliazione fra l'Austria ed il Lombardo-Veneto, il quale, con alcune modificazioni, potrebbe diventar praticabile.

Egli comincia dall'osservare che la quistione italiana fu finora veduta sotto un falso aspetto dai pubblicisti Tedeschi, i quali attribuirono a Pio IX e ad odio contro i Tedeschi l'insurrezione de' Lombardi; laddove il pontefice non fu se non una causa seconda, un istromento di circostanze già predisposte, e che dovette, buono o malgrado che ne avesse, obbedire all'influenza dominante. Quanto ai Tedeschi, come nazione, gl'Italiani non gli odiano nè punto nè poco, e quando dicono *Morte ai Tedeschi*, non è già questa un'espressione di odio o di un desiderio micidiale, ma il sentimento della propria nazionalità e la brama di essere indipendenti da ogni dominazione straniera. Questo sentimento, già antico, si è in principal modo sviluppato in questi ultimi anni, sotto le stesse influenze che fecero sviluppare quello di altri popoli.

Ciò posto, l'autore aggiunge che l'impresa di soggiogare colla forza di nuovo l'Italia è tutt'altro che facile e da condursi presto a buon termine, e che anzi è forse impossibile. Ma dato che possa riuscire, ella costerà un consumo d'uomini e di denari non pochi, si avrà la conquista di un paese rovinato e di un popolo che bisognerà contenere colla forza e che diventerà sempre più arrabbiato nemico de' suoi oppressori. Bisognerà custodirlo con non meno di 70 mila uomini, e la spesa di questa guarnigione assorbirà le rendite che si possono ritrarre da un paese il cui possesso sarà sempre precario, ed anco imbarazzante, perchè terrà come paralizzata una parte delle forze dell'Austria di cui potrebbe disporre più utilmente in altre imprese.

Adunque il miglior mezzo per troncare la questione sarebbe se l'imperatore riconoscesse la lega politica e commerciale degli Italiani, se facesse questa comunicazione all'Inghilterra, e se l'Inghilterra si mettesse in mezzo come mediatrice. Come base di questi preliminari, dovrebbero essere due principii di diritto pubblico: il primo, che anco le altre potenze riconoscessero questa lega; il secondo, che per un accordo fra le potenze, alla lega italiana fosse conceduto il privilegio di potenza neutrale che fu dato alla Svizzera nel 1815.

In seguito a questi principii, l'Inghilterra come mediatrice stabilirebbe un armistizio fra le due parti; l'Austria, fino a causa finita conserverebbe le sue posizioni, e ai Lombardi si lascerebbe la libertà di decidere se i Piemontesi debbano rientrare nel loro territorio; se essi vogliono vivere uniti alla monarchia austriaca, con un arciduca austriaco per vicerè, e con una costituzione a loro modo; o se vogliono separarsene affatto. L'autore non dubita punto che i Lombardi si appiglierebbero al primo partito, stantechè sarebbero cessate le cause che fecero abborrir l'Austria e che questa si presenterebbe a loro generosa, leale, disinteressata e tutta disposta a procurare ogni loro comodo. Ma ove si decidessero pel secondo modo, allora bisognerebbe trattare sulle indennizzazioni finanziarie e commerciali a cui dovrebbero sottoporsi i Lombardi.

Questo aggiustamento dovrebbe convenire all'Italia che colla libertà otterrebbe anco il beneficio di una pace perpetua garantitale dalla neutralità. Sarebbe facilmente approvato da tutte le potenze dell'Europa, le quali ora si regolano sopra un medesimo principio, quella della nazionalità. La Russia, la sola che faccia eccezione alla regola, per essere lontana e poco interessata alla sorte dell'Italia, vi darebbe il suo assenso; tornerebbe gratissimo alla Francia, perchè colla indipendenza e neutralità dell'Italia sarebbero tolte di mezzo le lunghe contestazioni fra essa e la Germania; e tornerebbe utilissima all' Austria perchè quantunque dal Lombardo-Veneto tiri un contingente militare di 30 mila uomini, pure dovendone mantenere 70 mila in guernigione, è chiaro che senza l'Italia si avrebbe 40 mila uomini di più da poter disporre in un caso di guerra, massime di quella che si fa ogni giorno più vicina, e che dovrà decidere le sorti dell'Oriente.

Il principe Jablonowski, ciambellano e consigliere intimo attuale dell'imperator d'Austria, è un gentiluomo della Galizia, che passò 24 anni in Italia e si è mezzo italianizzato. Sua moglie, Luigia Marin è veneziana, un suo figlio si ammogliò colla vedova del principe Ercolani, una sua figlia è la moglie del conte Palfy, il benevolo ex-governatore di Venezia, e il suo progetto di riconciliazione è dettato dall'amore egualmente per l'Italia, che pel sovrano a cui egli serve: e se alcuni mesi fa questi sentimenti conciliativi avessero potuto trovar adito nei consigli di Vienna, la monarchia austriaca sarebbe ora in men peggiori condizioni. Certo i Lombardi si sarebbero contentati anche di un po' di meno, ma ora vuolsi un po' di più.

Prima di tutto una mediazione, da qualunque parte ella venga, è ora intempestiva. La Lombardia a destra e a sinistra del Po si è dichiarata indipendente, si è unita coi vicini suoi confratelli, e Venezia ne seguirà l'esempio. Quindi il risorgimento e l'esistenza del regno d'Italia non può più essere messo in controversia. Gli Austriaci possono prolungare il loro soggiorno per qualche mese ancora, possono consumare alcune migliaia di soldati ed alcuni milioni di più, ma la speranza di ricuperare questo paese è perduta per sempre. Poichè l' alta Italia ha il suo re, il suo ministero, le sue camere, non resta più altro fuorchè di trattare da pari a pari tra il re d'Italia e l'imperator d'Austria. Non si può trattar di eliminare i Piemontesi dalla Lombardia, ma di fare de' Piemontesi e Lombardi un solo popolo, e questo si è già fatto anche senza il consenso dell'Austria, del quale non vi era bisogno. Resta l'articolo delle indennità finanziarie e commerciali.

Se per indennità finanziarie s'intende che il Lombardo-Veneto debba pagare all' Austria un annuo tributo, ciò è fuor di ragione. Questo lo chiesero già i Lombardo-Veneti, quando, anche contro loro voglia, formavano parte della monarchia austriaca, e la loro domanda non solo fu rigettata aspramente, ma fu anco aggravato il giogo che gli opprimeva; ma poichè hanno dovuto prendere le armi per difendere non la loro libertà politica, ma la loro libertà materiale e la vita, poichè colla vittoria rivendicarono i loro diritti, non si può più parlare di tributo con un popolo indipendente e vittorioso.

Ingiusta del paro sarebbe la pretesa che il Lombardo-Veneto dovesse assumersi una porzione del debito pubblico della monarchia. Forse che quel debito fu fatto per noi? forse che noi ne abbiam ritratto qualche guadagno? forse che l' Austria ha fatto delle spese per noi e ci ha lasciato memoria de' suoi benefizi? Per confessione del professore Spinger, la Lombardia nel 1839 dava una rendita

brutta di fiorini	» 19,200,000
Il Veneto	» 15,04,0000
Totale	» 34,24,0000

Le spese di amministrazione dei due governi sommavano a fior. 7,262,873; aggiungiamovi dodici milioni di fiorini per le spese di guernigione, di costruzione e manutenzione di strade e per altri oggetti, e resteranno da 14 a 15 milioni di fiorini, ossia da 37 a 40 milioni di franchi che netti e sonanti si trasportavano ogni anno a Vienna. Altri con calcolo assai più esatto e dedotto da cifre ufficiali lo porta a più di 50 milioni di franchi: ma noi attenendoci alla media più moderata conteremo 40 milioni, che in trentatre anni danno la bella cifra di oltre 1300 milioni di franchi. Se vi aggiungiamo il materiale di guerra lasciato dal regno d'Italia, i beni nazionali o della corona venduti dall'Austria, una bella somma di milioni di cui fu indebitamente aggravato il monte Lombardo, e tante altre coserelle, troveremo che l'Austria in un terzo di secolo esportò dal Lombardo-Veneto più di quindici centinaia di milioni di franchi.

A fronte di tanti lucri ricavati dall'Austria, quale vantaggio ne abbiamo noi ricavato? Tutte le nostre industrie, tutte le nostre manifatture furono sacrificate al monopolio industriale di Vienna e della Boemia; proibito o fiscaleggiato ogni commercio coll'estero, il commercio interiore vessato da infinite linee doganali, a tal che non si potevano fare due passi con un pacchetto in mano, senza essere munito di una bolletta di finanza. Non una banca, non una strada ferrata, tranne il meschino tronco tra Milano e Monza: e questo ancora riuscì perchè fu intrapresa da tedeschi. I migliori impieghi dati a forestieri, che non intendevano la lingua, ed affatto ignari de' nostri costumi; le belle arti in decadenza; chiusi gli archivi alle ricerche della patria storia; la letteratura avvilita; l'intelligenza compressa. Il governo che traeva tanto denaro dal Lombardo-Veneto, non vi spendeva un soldo: li abiti e fornimenti di truppa, perfin le bacchette de' caporali, o le brocchette per le scarpe si facevano venire belli e fatti da Vienna: gl'istessi impiegati tedeschi non pensavano che ad ammassare, e tranne le spese indispensabili, di tutto il resto facevano marsupio e lo mandavano a casa, lo che contribuiva ad accrescere la somma del denaro che usciva ogni anno dalla Lombardia. Fiorì l'agricoltura, principal ricchezza del paese; ma fu questo un merito del governo austriaco? Esso fu una conseguenza della pace, e dell'industria, intelligenza ed economia de' possidenti Lombardi, che raddoppiarono con ciò le loro ricchezze senza che il governo vi pigliasse la minima parte, o desse alcuno incoraggiamento. La più assoluta libertà individuale, anco ne' contadini, è cosa antica nel Lombardo-Veneto; le dipendenze e le servitù feudali, i pascoli comunali, le corporazioni monastiche ed altri inciampi alla libertà o al progresso dell'agricoltura erano già stati aboliti dal regno d'Italia; all'incontro l'Austria fece di tutto per regalarci i frati colla passive loro ricchezze e il loro ozio; v'è quindi niente di più ridicolo quanto il vanto ripetuto così spesse volte dai panegiristi del governo austriaco, che sotto di lui la Lombardia salì ad un grado invidiabile di ben essere. Non dicono però che Pavia e Cremona, così floride sotto il regno d'Italia, sono ora ridotte a uno scheletro; che le numerose armerie del Bresciano furono distrutte, che le manifatture di pannilani esistenti da secoli in Como furono chiuse, e così via via. E che se altre industrie esistevano o furono di nuovo introdotte, il governo o le guardò con indifferenza, o in vece di proteggerle, le ha vessate.

Dopo di tutto ciò, noi non vediamo con che diritto, l'Austria in un aggiustamento col Lombardo-Veneto possa pretendere che questo si abbia ad addossare una parte del suo debito pubblico, molto più che questo debito lo ha raddoppiato non per far bene a noi, ma per procurarsi i mezzi artificiali onde opprimerci.

Molto più facile può essere l' accordo in punto ad interessi commerciali. Quando l' Austria tolga le sue dogane e i numerosi suoi pedaggi sulle merci dell' Italia, perchè noi non potremmo far lo stesso verso le merci provenienti dall'Austria? E chi sa che non possa convenire eziandio un patto speciale, che conceda qualche special prerogativa al commercio germanico in Italia?

Finalmente la neutralità è un privilegio che noi lasciamo tutt'intiero alla Svizzera ed al Belgio. Queste neutralità convenute ed obbligate, che condannano un paese all'immobilità e lo mettono alla discrezione de' suoi protettori, sono piuttosto un insulto che un beneficio per chi lo dà, ed una dichiarazione di debolezza per chi lo riceve. Tocca all'Italia il dichiararsi da sè stessa potenza neutrale tra la Francia e la Germania, e questa infatti dovrà essere la futura sua politica; ma per seguirla e mantenerne ferma l'esecuzione ha bisogno di essere tanto forte da potersi proteggere da sè medesima.

Una guerra prolungata è utile a noi in quanto che contribuisce a ravvivare lo spirito militare della nazione, assopito da tanti secoli, a formare il nostro carattere nazionale, ad infonderci l'orgoglio della libertà, a farci sempre più sentire la necessità ed il pregio dell'unione, a svolgere tutta la nostra energia, a conoscere e a trar profitto delle infinite risorse del nostro ricco paese, in una parola a rialzarci alla dignità di una grande nazione. All' incontro è dannosa all'Austria perchè continua ad esaurirla, senza speranza di alcun profitto. Finora la guerra abbenchè cominciata con assai deboli forze, è tutta a nostro vantaggio. Carlo Alberto usciva in campagna con quindici mila uomini, raccolti marciando, contro Radetzky che ne aveva già 30|m.; in poche settimane l'esercito italiano era più del doppio, adesso ha sul campo un effettivo di 60|m. uomini che fra un mese saliranno a 100|m., e fra due o tre mesi a 150|m. Insomma, a misura che ci andremo organizzando, cresceranno le nostre forze. Noi abbiamo buone finanze che la riordinata amministrazione renderà migliori; noi possediamo un paese ricco e che può fare grandi sacrifizi.

E l'Austria che altre volte e con tanta prontezza metteva in campo i suoi grandi eserciti, ora in due mesi che ha fatto? Appena le riuscì di raccogliere da 25 a 30|m uomini fra quali non andò gnari ad introdursi la discordia,

e quasi un ammutinamento contro il suo generale; che non furono capaci di espugnare una città senza fortificazioni com' è Treviso, che a Vicenza furono respinti e battuti da pochi coscritti e da cittadini male armati; che percorrendo ottanta miglia senza incontrare un esercito furono ad ogni poco tribolati, molestati, compulsati da piccioli corpi di truppe novelle che ad ogni scontro si mostrarono superiori al nemico, e che finalmente arrivarono in Verona stanchi, scoraggiati, e ridotti alla metà.

Supposto che l'Austria con isforzi straordinari e con prestiti sempre più rovinosi, le tornasse fatto di mettere in piedi un esercito imponente, e tale da schiacciare l' Italia, questa può contare sopra un' immediata alleanza colla Francia, e l'Austria non può contare su quella della Germania, senza impacciar l' Europa in una guerra generale alla quale essa non è preparata, e il cui esito le sarà infallibilmente funesto.

L' impero d'Austria è in preda all'anarchia: la parte slava insorge contro la tedesca; Croati e Schiavoni si ribellano ai Magiari; i Gechi tendono ad una separazione come quella dell' Ungheria; la Galizia bisogna contenerla con mezzi immorali o violenti; l' imperatore è fuori della sua capitale; l'amministrazione è sconvolta; le casse sono esauste; la banca nazionale ha sospeso lo sconto delle sue cedole al di là di 25 fiorini: e per uscire da un tal caos la pace è indispensabile all'Austria; nè questo è il momento di badare a puntigli di onore che possono condurre a maggiori disastri.

La questione tra l'Italia e l'Austria è ora semplicissima. L' Italia vuole la sua indipendenza, e l'Austria non ha alcun diritto di contrastargliela, e ne ha neppure i mezzi. Torna quindi utile all'Austria di finirla una volta col riconoscere quell' indipendenza. Quanto alle questioni commerciali, doganali, o di confine, o ragguaglio di partite finanziarie, sono cose da lasciarsi alle pacifiche discussioni della diplomazia, nè siamo noi da puntar sul rigore, quando si tratti di un effatto finale.

A. Bianchi-Giovini.

Abbiamo sott'occhio una lettera del sig. Fortunato Prandi scritta da Londra, in cui annunzia ai suoi concittadini, ch'egli sta per ricondursi in patria, e che si terrà onorato del mandato rappresentativo offertogli da alcuni elettori.

Esule nel 1821 per la sua devozione a quei principii di libertà e di giustizia, che ora noi vediamo trionfare, egli seppe farsi un posto onorevole nella pubblica estimazione in Inghilterra, e ritorna fra noi cognito e caro per probità di vita, coltura d' ingegno, e pratica conoscenza di quelle discipline che, avantaggiando le industrie ed i commercii, conferiscono allo sviluppo della prosperità e della potenza nazionale.

Quanto la patria possa ripromettersi da queste sue facoltà, ce lo dice il costante affetto ch'egli le serbava, sicchè per due volte l'opera sua tentò di rianimar la vita languente della nostra provincia; ora invocando la concessione del governo d'una strada ferrata che per la valle del Tanaro ponesse a contatto la capitale della riviera di ponente colla metropoli; e quindi ordinando una società che procedesse all'estrazione della lignite in quella valle abbondante.

Noi che ci proponiamo di appoggiare col nostro giornale, ed in ogni maniera, tutti quei progetti che mirano a sviluppare i germi di prosperità esistenti nel paese, persuasi che oltre al vantaggio locale si viene a promuovere così la generale utilità, facciam voto affinchè questo nostro compaesano ed amico abbia adito e seggio nel parlamento nazionale.

M. M.

Nel foglio di ieri, parlando degli eventi probabili della guerra che arde sulle rive del Mincio, noi emettevamo un'opinione che doveva veder la luce il giorno antecedente e presagire perciò i fatti che realmente succedevano: che cioè Radetzki, dopo la perdita di Peschiera e l'infruttuosa fazione campale strategicamente tentata per soccorrerla, non avrebbe più nè offerto nè accettato una seconda battaglia. Il nemico nel generale movimento avvenuto si giovava della numerosa sua cavalleria per spingersi verso l'Oglio e Castiglione, vettovagliarsi, compromettere le nostre linee, i convogli, ed incutere lo spavento nelle popolazioni: ma per la fatta sperienza della nostra superiorità materiale e morale, ben lontano dal tentare un nuovo cimento in aperta campagna, al primo mostrarsi de' nostri riducevasi entro la tutelare sua fortezza di Mantova. Un vantaggio nondimeno gli tornò dal suo strategico movimento: quello di aver collocate le sue forze disponibili sotto la protezione di una vasta e forte piazza di guerra, ed averle così pronte all'offensiva; ciò che più non gli sarebbe riuscito a Verona ora mascherata dalla perduta fortezza di Peschiera.

Nel nuovo stato di cose se l'esercito italiano, colla sinistra a Peschiera e la destra a Goito, presenta veramente contro il nemico concentrato a Mantova una fortissima linea di battaglia che tiene in iscacco e l'armata sua e le due principali sue fortezze, il nodo strategico della guerra sembra però abbia a sciogliersi o a troncarsi senza gravi sacrifizii sull'alpi Retiche e Carniche.

Quando per noi si giungesse ad occupare que' passi, e a separare così il nemico dalla sua patria, vedremmo non tardar guari ad arrivare al campo di Carlo Alberto gli imperiali negoziatori di pace.

In questa persuasione adunque noi proponiamo a modo di semplice consiglio le seguenti simultanee quattro operazioni di guerra che col loro probabile successo di molto abbrevierebbero la presente lotta.

1.° Osservazione nelle attuali forti posizioni di Mantova e Verona.

2.° Attacco del Tirolo pel lago di Garda e pel ponte di Pontone.

3.° Attacco dell'alta valle Sugana per Primolano su Trento.

4.° Assedio di Ferrara.

Quest'ultima operazione intesa al pronto acquisto di una fortezza che fu origine primiera della santa crociata italiana, avrebbe in Italia una rilevantissima morale importanza, e potrebbe essere eseguita con mezzi ordinarii. Aggiungeremo ancora che se fosse possibile di approffittare della flotta italiana sulle coste dell' Adriatico per isbarcare qualche forza in sussidio delle piazze di Palmanova e Codroipo, questa operazione avrebbe pure importanti risultamenti.

Termineremo con notare che, guerreggiando con Austriaci, la scuola napoleonica è più che mai sicura. e gli Italiani di oggidì formati all'esempio di Carlo Alberto sono in grado di cogliere i medesimi allori.

R.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 1 *giugno*. — Essendo stata fatta in diversi circoli cartisti e confederati la minaccia d' appiccar il fuoco a Londra fra poche ore, se s'opponevano a quanto volevano fare, i commissari di polizia aveano dati ordini in tutti i distretti, ne' quali dovea aver luogo quelle adunanze, per che vegliassero il gaz; nei crocchi si sentirono alcune grida di 3 salvi d'applausi per la repubblica! abbasso la monarchia! Non più regina!

(*Morning Advertiser*).

— I commissari di polizia di Londra pubblicarono un avviso che dichiara illegali le processioni tumultuose e le riunioni pari a quelle del 29 maggio, e che si prenderanno tutte le misure che si reputano necessarie per impedirle e proteggere efficacemente la pubblica tranquillità.

— Ieri sera vi furono in diversi luoghi numerosi altruppamenti, ed i constabili speciali dovettero far uso de' loro bastoni. A mezzanotte tutto era rientrato nell' ordine; essendo adottate delle precauzioni straordinarie e radunate su molti punti delle forze considerevoli. (*Morning Post*).

— Il luogotenente colonnello Bristowe inglese residente a Madrid da 5 o 6 anni fu arrestato dal commissario di polizia, e condotto a piedi per le vie della capitale, nella prigione del capo politico, ove è depositato. Il sig. Otway della legazione inglese, chiese ragione di quell'atto arbitrario e non dissimulò al duca di Sotomayor che il governo britannico gliene chiederebbe riparazione. Pare che il colonnello abbia un credito verso il governo spagnuolo, sino dal 1823, di 500 lire sterline. Ebbe ordine perentorio di lasciar Madrid, sotto scorta della polizia fino alla frontiera francese. Furono sequestrate le sue carte, e da alcune lettere pare fosse complice dell' ultima insurrezione. In un' altra lettera trovata in sua casa, e destinata forse per qualche giornale inglese, si contengono de' ragguagli sulla vita del duca di Sotomayor, poco onorevoli per questo ministro.

— Nella seduta d'oggi il lord *maire* di Dublino, accompagnato da parecchi membri del corpo municipale, si presentò alla sbarra della camera de' comuni e presentò una petizione contro la revoca dell'unione, sollecitando il ristabilimento del parlamento irlandese.

— Lord Russel annunziò che lunedì venturo solleciterà l' autorizzazione di presentare un *bill* avente per iscopo di mutare la forma del giuramento che i membri della camera debbono prestare prima di sedervi; e venerdì prossimo chiederà l' autorizzazione per un altro, tendente a far abrogare le disposizioni delle leggi che prescrivono che le tasse dirette siano pagate prima che venga fatta l'inscrizione degli elettori.

— Dicesi ch'il contr'ammiraglio Napier, la cui bandiera è ora sul S. Vincent di 120 cannoni a Portmouth, deve andar quanto prima a prendere il comando nel Mediterraneo.

(*Morning Chronicle*).

— Oggi dicevasi apertamente che era facile se non un cangiamento intero del ministero, almeno una modificazione parziale. È infatti noto che il ministero non ha unità di vedute, nè la fermezza, nè il giudizio necessario per far fronte alle circostanze:

(*Morning Herald*).

IRLANDA.

DUBLINO. — 30 *maggio*. — Si parla d'una grande dimostrazione che i confederati irlandesi hanno in pensiero di fare mercoledì o giovedì, onde far noto al paese la via che si propongono di battere. Si pretende che i circoli abbiano sabbato scorso lungamente discusso sulla quistione se tentar si dovesse di liberar John Mitchell; una lettera energica del sig. O'Brien li distolse da questo progetto. Lord Cloncurey mandò cento lire sterline per la soscrizione aperta a benefizio di madama Mitchell. In un banchetto a Dunboyne, fu fatto un brindisi alla salute di Mitchell, e Doheny sorse gridando che il suo amico era stato proditoriamente assassinato, da un giurì venduto e da un procurator generale cattolico; ma tutti sappiano, continuò egli, che noi non ci lasciam intimidire in siffatto modo, e v'ha in cielo un Dio vindice, ed ora noi dobbiamo esser pronti a qualunque successo, a qualunque grave avvenimento: perciò io non temo nè carceri nè ferri, e vi dico oggi: armatevi!

Un altro brindisi fu fatto alla salute di Maria Mitchell che diceva al suo marito, dopo la sua condanna: ch'importa, o Giovanni? Un giorno la sconteranno e spieranno crudelmente quanto fanno; e se occorre, sappi che, Giovanni, morire per l'Irlanda *(l'assemblea s'alza)*.

Doheny. Amici, questa donna è la stella fissa che guiderà l'esule patriota irlandese nel giorno del suo ritorno! Questa madre, circondata de' suoi 5 fanciulli, che l'Irlanda adotterà, diede l'addio al suo marito, l'abbracciò, senza versare una lagrima, perchè ha fede negli Irlandesi; ed io spero che l'Irlanda le terrà conto del suo coraggio e della sua devozione alla patria! (*Times*).

— L'associazione protestante tenne un'altra seduta. Furono ammessi 800 nuovi soci, di cui cento orangisti. Vennero adottate risoluzioni energiche, riprovando la condanna di Mitchell.

(*Morning Chronicle*).

IMPERO D'AUSTRIA.

Dalle frontiere, 14 *maggio*. — Si sa che il sig. Viola è partito per l'Ungheria con una missione dell'ospodar di Moldavia. Assicurasi inoltre che egli abbia una missione segreta, cioè di procacciarsi l'atto di riforma coperto da un migliaio di soscrizioni, col quale domandavasi la deposizione del principe. Il sig. Viola potrà disporre di una somma considerevole per ottenere questo documento, perchè il principe vuole vendicarsi de' suoi nemici; egli spera di mantenersi mediante la protezione della Russia. — Il generale Duhamel nel suo soggiorno a Yassy vide molti boiardi, che gli portarono lagnanze contra il principe. Credesi che farà un rapporto conscienzioso all' imperatore.

Tuttavolta il principe Stourdza non è punto rassicurato; che anzi è assalito da tutte parti, e spezialmente in Austria e nella Transilvania.

Dicesi che il principe voglia abdicare nelle mani del generale Duhamel sotto la condizione però che gli si assicurino i suoi beni nella Moldavia, e che il generale abbia risposto non poter accettare la sua abdicazione, e non dipendere da lui la garanzia de' suoi beni.

Vuolsi che il principe abbia mandato molto denaro all'estero.

Il colonnello Meschinkoff è stato chiamato a Yassy per giustificarsi del niun successo della spedizione di Maczin. Il principe volea torgli il comando di Galacz perchè fu troppo umano, ma lo protesse il generale Duhamel.

Uno dei figli del principe Stourdza è partito, ed entrerà probabilmente al servizio della Russia. (*Gazz. d'Augusta*).

PRINCIPATI DEL DANUBIO. — 14 *maggio* — I soldati russi ricevono rinforzi lungh'esso il Pruth presso Liwna, a cinque poste da Jassy. Trattasi di concentrare 40,000 uomini a Skulen; a due leghe dalla frontiera vi sono già 8,000 uomini. Siamo alla vigilia di grandi avvenimenti.

ALLEMAGNA.

AMBORGO — 29 *maggio*. — Le condizioni dell'armistizio poste dall'Inghilterra sono l'evacuazione del Giutland e dello Schleswig del nord fatta dalle truppe federali, ma vi resteranno truppe di Schleswig-Holstein; l'evacuazione d'Alsen fatta dai danesi, e restituzione dei vascelli catturati coi loro carichi. La Prussia ratificò queste condizioni, e si aspetta la ratifica della Danimarca; se questa non avrà luogo, le truppe federali si avvanzeranno di nuovo. (*Boersenhalle*).

SVEZIA.

STOCCOLMA. — 19 *maggio*. — Una flotta russa incrocia da qualche tempo dinnanzi a Landsor.

Il gran duca Costantino, che trovasi a bordo del vice ammiraglio, è atteso qui nella sera. Dicesi che questa squadra non abbia altro destino che quello di far evoluzioni.

— 18 *maggio*. — Ieri l'altro a sera il comitato di costituzione adottò il nuovo progetto di costituzione presentato dal re, non che la legge elettorale che vi era aggiunta. Questa risoluzione è stata adottata non a scrutinio segreto ma per votazione. I giornali libeali aveano preteso che i borghesi e i paesani non avrebbero adottato quel progetto, avvegnachè troppo favorevole alla nobiltà ed al clero. Fu uno sbaglio; venne adottato alla maggiorità di 15 voci contra 9, e il voto ha provato che un borghese solamente ed un prete aveano votato contro, laddove quattro nobili e tre preti l'aveano respinto. Così il progetto fu adottato da due nobili, tre preti, cinque borghesi e cinque paesani.

(*Gazz. d'Augusta*).

SVIZZERA. — La linea politica tenutasi dai grandi personaggi che reggono la Svizzera comincia a portare i suoi frutti; ecco quanto leggesi in un estratto che fa la *Suisse* di una lettera del nostro console a Milano, letta alla dieta nella tornata del 30 maggio.

« Terminando la sua lettera, il console considera come inopportuno l'invio di un delegato straordinario a Milano, colla missione che gli darebbe la dieta, quella cioè di trattare degli interessi commerciali della Svizzera. Niuna autorità non potrebbe e non vorrebbe trattare con lui, in questo momento, di siffatti interessi. I sentimenti per la Svizzera sonosi per altra parte raffreddati, dacchè essa ha dichiarato di voler mantenere la sua neutralità, e soprattutto dacchè i soldati svizzeri a Napoli sostennero la riazione napoletana, e fecero per un istante tentennare la questione italiana. Tutti per questa santa causa sono decisi a sacrificare vita e beni; gli animi sono straordinariamente esaltati; una missione commerciale non avrebbe in questo momento alcuna probabilità di successo ».

ITALIA.

NAPOLI. — 31 *maggio*. — Il pacchetto a vapore il *Lombardo*; è giunto questa mattina da Napoli a Livorno e reca la notizia che il pacchetto il *Vesuvio* fu trattenuto dal governo siciliano per inviare truppe in Calabria. Il re di Napoli non se ne sta. Ha spedito quattro fregate e 4,000 uomini per impedirne lo sbarco. Ma i prodi Siciliani sapranno deludere le manovre dei fratricidi.

Napoli è in uno stato di terrore indescrivibile.

(*Alba*).

— Notizie di Napoli annunziano quella capitale nel terrore e tutto il regno in fermento. Il re paurosissimo e superstizioso, dicono alcuni giornali che si facesse dire la ventura da una sedicente fattucchiera. Saulle, la vigilia della sua rovina, consultava la maga d'Endor.

Se egli troverà finalmente il suo Gelboe, niuno farà certamente le lamentazioni nè le imprecazioni di Davide. Dai Giornali di Napoli non si può cavare un iota della vera situazione della capitale nè delle provincie.

I venduti son bugiardi, i timidi tacciono, i liberali non escono. Nondimeno noi facciamo sinceramente plauso al *Tempo* per un suo articolo in cui, se non ci siamo ingannati, le lodi date a Carlo Alberto sono altrettanti biasimi al Borbone.

Lode adunque al *Tempo* convertito a meno che la sua conversione non sia come quella della *Presse*, come quella delle banderuole — *secondo il vento spira*. (*Corr. mercant.*).

— Dura lo stato di assedio, ed è voce che avrà termine allo approssimarsi del dì in cui avran luogo le elezioni.

La città è tranquilla. (*Tempo*).

SICILIA. — Ci si scrive da Washington che gli Stati Uniti di America sono disposti ad aggregarsi alla Sicilia. — Quei popoli transatlantici nel caso affermativo formeranno in quest'isola rigenerata varie ricche case di commercio, banchi, ed infiniti altri stabilimenti che formano la ricchezza di quel mondo libero ed incivilito. Manderanno grandi navi mercantili, vapori e legni da guerra da stazionarsi nei nostri principali porti. Promettono che in due anni costruiranno strade ferrate da Palermo per Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, Trapani, ed altre città dell' interno dell'Isola. Insomma promettono di far divenire la Sicilia come gli Stati Uniti di America Tutte queste promesse sono bellissime. Ma il nostro parlamento che farà? (*L'Unione Italiana*).

ROMA. — 3 *giugno*. — Crediamo di potere come bene informati, assicurare che dal nostro ministero si sono ripetuti e si ripetono caldi officii al reale governo di Sardegna, onde sieno spe-

diti in Ungheria commissarii incaricati a stringere rapporti di amichevole vicinanza tra questa illustre e generosa nazione, e la nazione italiana.

— Sabbato 3 si adunerà il consiglio comunale di Roma per deliberare sui seguenti oggetti:

Aggregazione alla cittadinanza romana di Vincenzo Gioberti.

Provvedimenti sui lavori di pubblica beneficenza.

Scelta di una commissione per l'ordinamento degli studii.

Progetto di un istituto agrario pei giovanetti poveri.

(*Epoca*).

INTERNO.

Già da qualche tempo era universale desiderio, instanza delle Camere, e sentita necessità, che si provvedesse all'ordinamento di un corpo di riserva. Ci vien fatto finalmente di conoscere le disposizioni che si sono date in proposito: ne pubblichiamo le principali.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

DISPOSIZIONI

per l'Ordinamento di un Corpo di Riserva all'Armata.

Affinchè l'Armata abbiasi un Corpo di Riserva che possa spalleggiarla occorrendo, S. M. ha determinate le disposizioni seguenti:

Art. 1.

§ 1. I quarti Battaglioni dei Reggimenti di Fanteria saranno mobilitati tutti ed adoperati in parte nell'ordinamente di una Riserva all'Armata; ed in parte a ricevere ed ammaestrare le Reclute e nuove Leve di Lombardia.

§ 2. Per tal effetto dodici fra i mentovati Battaglioni saranno ordinati in Corpo di Riserva; e gli altri sette Battaglioni rimanenti attenderanno per ora, nelle Città dove saranno mandati, all'ammaestramento delle Leve Lombarde, nel modo già prima determinato.

§ 3. I dodici Battaglioni destinati ad essere corpo di Riserva, potranno nondimeno, per recarsi a maggior numero, ricevere ciascuno pure da trecento a quattrocento Reclute Lombarde, che in questo caso saranno incorporate in tali Battaglioni, e verranno tostamente dai medesimi ammaestrate.

Art. 2.

§ 4. I dodici Battaglioni destinati qual Riserva all'Armata faranno insieme uniti *una Divisione*, scompartita in *due Brigate*; ciascuna delle quali consterà di due Reggimenti, ognuno di tre Battaglioni.

§ 5. Tali Reggimenti saranno designati col nome di 1°, 2°, 3°, 4° *Reggimento provvisorio* di Fanteria.

Art. 4.

§ 12. Il 1° Reggimento provvisorio si riunirà a *Goito*; il 2° a *Volta* mantovana; il 3° a *Monzambano*; il 4° a *Pozzolengo*.

Art. 5.

§ 14. I quarti Battaglioni, destinati a formare i Reggimenti provvisorii, *che tuttora sieno nelle stanze loro in Piemonte*, si porranno *subitamente in marcia* per recarsi nel luogo dianzi designato per la riunione del Reggimento provvisorio di cui debbono essere parte.

§ 15 I quarti Battaglioni, similmente destinati a formare i Reggimenti provvisorii, che *già si trovano a Piacenza*, e *Parma*, oppure che *già siano giunti nelle Città della Lombardia nelle quali aveano ordine di recarsi*, si porranno *pure immediatamente in marcia* per recarsi nel luogo di riunione del reggimento a cui debbono appartenere.

§ 16. Ad ultimo i quarti Battaglioni, parimenti destinati a formare un Reggimento provvisorio, che, *destinati prima a recarsi in una Città della Lombardia, si trovino ora in marcia avviati alla medesima*, tostochè saranno giunti in tale Città ne ripartiranno subitamente per recarsi nel luogo designato per la riunione del Reggimento, di cui debbono esser parte.

Art. 6°

§ 18. Il 5° Battaglione del Reggimento Granatieri della Brigata Guardie, ora a *Modena*, ne partirà immediatamente per recarsi a Milano; dove riceverà ed ammaestrerà le Reclute Lombarde.

§ 20. Il Battaglione di *Riserva* dello stesso Reggimento Granatieri della Brigata Guardie, da Torino andrà a *Modena;* e partirà incontanente per tal effetto.

§ 21. *Due* altri Battaglioni di *Riserva* designati dal Ministero a Torino, e scelti fra quelli che sieno presti a partir pei primi, saranno mandati uno a *Parma*, e l'altro a *Piacenza* per ivi star a presidio.

§ 22. Il 4° Battaglione del 7° Reggimento di Fanteria, che era destinato a Crema; ivi giunto, ne partirà, ed andrà a *Cremona*.

§ 23. Il 4° Battaglione dell'8° Reggimento di Fanteria in vece di andar a Como, si recherà a *Pavia*.

§ 24. Il 4° Battaglione del 6°, 15°, 13°, 18° Reggimento continueranno a recarsi e rimanere nelle città di Lombardia, nelle quali già erano stati destinati.

Dal quartier generale principale a Somma-Campagna, addì 29 di maggio 1848.

Il Ministro Segretario di Stato
per gli affari di Guerra e Marina
FRANZINI

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 (ore 9 di sera) e del 6 giugno.

Vice-Presidenza del prof. Merlo.

È continuata la discussione sul progetto d'indirizzo, ed i paragrafi 17 e 18 vengono emendati, e adottati nel modo seguente:

§ 17. « Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di pon-
« derate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i
« principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equa-
« mente le imposte
« . . . . e che mantenga un'esatta economia del pub-
« blico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in
« impieghi e stipendi superflui, in ispese non giustificate da un
« utile scopo. Sicura da questo lato, la camera non rifiuterà il suo
« voto a quelle maggiori gravezze che le straordinarie circostanze
« dei tempi potranno richiedere, avuto anche riguardo alla dimi-
« nuzione del prezzo del sale introdotta a sollievo del povero e
« ad incremento dell'agricoltura. »

§ 18. « Molto fece il Re pel miglioramento della legislazione,
« ma ci gode l'animo che il governo comprenda il molto che re-
« sta da farsi: onde, nelle disposizioni e nelle forme, le leggi, le
« istituzioni giudiziarie colla pubblica salvaguardia dei giurati, le
« municipali e le provinciali, vengano poste in armonia cogli or
« dini politici e sociali felicemente inaugurati. »

Molto si discusse prima che la parola *giurati*, proposta dal dep. Chenal, avesse potuto trovar luogo nell'indirizzo. Alcuni volevano che questa fosse sottointesa nelle parole *istituzioni giudiziarie*, altri no. I deputati Sineo, Santa Rosa e Cadorna fra i primi; fra i secondi i deputati Chenal, Valerio, Brofferio e Ravina. Quest'ultimo credette indispensabile un po' di storia de' giudizii in Roma, e in Grecia, e finì per cambiare alcune parole un po' vive, al solito, col ministro degli esteri, sul liberalismo ministeriale e quello della camera.

La quistione de' giurati fu risolta in question di tempo, ammesso il principio: quindi rinunciatosi dal dep. Brofferio all'avverbio *prontamente* fu adottato l'ammendamento Chenal.

Il dep. Ravina non aveva ancor finito un lungo discorso sugli Ebrei (in proposito del § 19) che molti deputati già avevano lasciati i loro banchi. La camera rimasta in numero non sufficiente per deliberare, il presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 10 e mezza.

Tornata del 6 giugno.

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

Letto il processo verbale, il presidente osserva essere mancante un *per ora* nella redazione della determinazione presa il giorno innanzi sulla questione dell'incompatibilità di due impieghi, a proposito della nomina d'un estensore in capo: chi dice sì, chi no. Intanto le parole succedono l'una all'altra peggio della tempesta: il tempo passa; e i paragrafi dell'indirizzo stanno aspettando, o per meglio dire il pubblico aspetta che con essi sia finita una volta per sempre. Prima però che possa vedersi di qual veste sarà coperta la loro nudità, uno dei segretari ci fa sentire la lettura di queste petizioni non poco interessanti.

Pastrini G. B. di Saluzzo. Propone alla camera 9 questioni (!). Il foro ecclesiastico. Le costose dispense matrimoniali per affinità. — L'ineguaglianza estrema dei benefizii parrocchiali. — L'abuso delle cappellanie come adescamento al sacerdozio. — L'utilità delle pingui abbazie. — L'utilità delle *sine cure* come governi di d'vizione etc. — Utilità dei frati, delle monache dell'economato ecclesiastico. — L'applicazione de'beni dell'ordine mauriziano. — Il servizio e gli stipendii degli ufficiali della real corte.

Pasquieri G. Ignazio di Torino. Propone l'abolizione della pena di morte.

Prasca e Ferrero con 28 altri giovani di Genova chiedono armi per organizzarsi anche essi come fecesi in altre città d'Italia in un battaglione della speranza.

Capellini Bartolomeo di Torino. Progetto per la percezione di annue lire 232,800 a benefizio delle famiglie de' soldati che fanno parte dell'armata d'Italia.

Il signor Griffa fa alcuna interpellanza sul modo che vien fatto il servizio medico all'armata.

L'avvocato Pellegrini riferisce sui motivi che determinano il deputato P. Bonfiglii ad aprire una manifattura di canne da scioppo, e sui vantaggi che ne derivano allo stato.

Il deputato Valerio appoggia le parole del ministro che sembrerebbe lasciare libero il campo a tale industria sotto norme di sicurezza. Il deputato Josti non pare ancora contento e vuole che dal verbale risulti che la camera ha instato presso il ministero. Posto subito a voti il progetto per la paura d'una nuova discussione di alcuni deputati già in pronto, è adottato, perchè ne sia fatto l'invio al ministero. Finalmente è ripreso il dibattimento sui paragrafi del indirizzo.

Il deputato Baralis comincia svolgere i motivi del suo ammendamento al § 19. Dopo averne esposti 3, a dir vero, convincenti, conchiude con dire, che lo statuto del 8 febbraio poteva fare per gli Ebrei qualche cosa più, che la camera con una buona riforma farà meglio, e che Dio misericordioso onnipotente farà il resto compiendo l'opera. Nell'istante che l'avvocato Sineo vuol prendere la parola, la camera s'affretta ad accettar l'ammendamento a pienissimi voti. Eccone la redazione.

§ 19 « La camera ci adoprerà efficacemente a che la procla-
« mata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e
« civile sia un diritto una verità per tutti senza distinzione di
« culto. ».

Il presidente annunzia quindi 5 ammendamenti al § 20 Uno della commissione, l'altro dell'avv. Bixio che vorrebbe pur surrogato al § 21, il 3 del dep. Caveri, il 4 del dep Brignone, il 5 del dep. Buniva. Bixio nello spiegar i motivi nota la semplicità, la brevità, e la necessità di risparmio di ripetizioni di idee, come pregi mancanti al § della commissione. Il dep. Ricotti prende la parola non per combattere l'uno o l'altro degli ammendamenti, ma perchè o nel primo rimanga, o nel secondo s'aggiunga un voto espresso nelle parole « miglioramento delle sorti del corpo insegnante » Parlò a nome di una classe che può dirsi aver nelle mani le sorti del paese, e non ebbe finora ascolto; cioè del corpo insegnante. Ne svolge le condizioni morali, intellettuali e materiali. Benchè abbia rimosso un velo da piaghe che sanguinano, protestò non dirette le sue parole contro chi regge o reggeva il ministero dell'istruzione. Trattò ampiamente alcuni argomenti a comprovare l'insufficenza del bene operatosi, e meglio ancora alcuni altri di pronto rimedio che tutti apprezzarono, ed in ispecie il ministro dell'istruzione pubblica, che porgendo alcuni opportuni schiarimenti in proposito tranquillò gli animi di tutti, che tanta fede han posto in lui, provato di senno e di cuore per l'attuazione di quanto possa contribuire al miglioramento delle condizioni del corpo insegnante, come degli altri.

Seguono a parlare su ciò a vicenda e con molto interesse i dep. Palluel, Bixio, Pinelli, S. Rosa, Chenal, Buon-Compagni, Gazzera e Siotto-Pintor che gentilmente giustifica la durezza della penna de' giornalisti, mal sofferenti di vani indugii nelle presenti circostanze. Egli propone di trattar l'indirizzo non come in Francia (una volta!) ma come in Inghilterra. — Per poco che ci pensiamo, troveremo forse noi un modo tutto italiano.

È posto ai voti, ed approvato il § 20 riformato dalla Commissione.

§ 20 « Il governo asseconderà il voto dell'universale, riordinando
« la pubblica istruzione che informerebbe la crescente genera-
« zione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La
« Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si e-
« stenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al
« povero, e che, portata negli studii superiori a quell' altezza
« donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che
« debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a
« quello dell' educazione d'entrambi i sessi e al miglioramento
« delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con fa-
« vore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte. »

Al § 21 furono proposti tre ammendamenti, del dep. Bixio il 1°, gli altri due dei dep. Pernigotti e Valerio.

Quello di quest'ultimo serve d'aggiunta allo stesso § primitivo, in questi termini:

§ 21. Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l'amministrazione dello stato al maggiore sviluppo degli interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose.

« I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria
» ed il commercio sorgenti della ricchezza dello Stato, sieno
» fra le precipue cure del governo; e che le istituzioni di bene-
» ficenza di cui è così ricca quest'italiana terra siano poste sotto
» la vigile guardia della nazione, ed abbiano un ordinamento ef-
» ficace ed educativo. »

Il dep. Valerio, dopo aver accennato all'opportunità d'una esplicita menzione del commercio, industria agricoltura, precipue sorgenti della nazionale ricchezza, segue a dire: « Nella seconda parte dell'emendamento che io propongo, domando che le istituzioni di beneficenza sieno poste sotto la guardia della nazione; quale e quanto grande sia la l'importanza di esse niuno v'ha che l'ignori; niuno v'ha che non sappia quanto importi che la pubblica sorveglianza ne segua l'andamento interno e la retta applicazione; però prima di discendere a particolari e svolgere il mio emendamento io aspetterò che sia appoggiato. » (*è appoggiato*).

« Il Piemonte possiede in istituti di beneficenza un ampio tesoro che dovrebbe essere e non è sempre il patrimonio del povero. Come sono essi amministrati? pochi sono che il sappiano ed è bene, è desiderio degli onesti che la luce della più sincera pubblicità penetri in essi. Torino possiede un istituto dotato di ricchissime rendite. La carità del cristiano ci guida a credere che esse vanno a sollievo della vera indigenza; la coscienza del cittadino non lo può asseverare, perchè non un rendiconto viene pubblicato, niuna pubblica disamina è chiamata su di esse. »

« Io vorrei che ciascuno dei rioni della città scegliesse un deputato, e che da quei deputati si formasse un' amministrazione centrale. Fors' anche quest' elezione potrebbe farsi nelle varie compagnie della guardia nazionale, in cui è compresa l'eletta dei cittadini. La beneficenza non è solo sollievo de' poveri, che accettano il benefizio, ma in chi la dispensa è e debbe essere tirocinio di virtù, ammaestramento dei veri bisogni del popolo. La generosità dei nostri avi provedeva ai bisogni del popolo: noi non mostriamoci degeneri da essi, volgendo le ingenti somme che eglino largirono secondo i providi loro intendimenti, secondo richiedono le necessità dei tempi. A quale istituto più particolarmente io accenni, voi l'avete compreso. Voi avete compreso a quali mali si debba porre rimedio, ond'io crederei inutile ogni ulteriore parola. »

Posto l'ammendamento ai voti è approvato.

Il presidente annunzia 6 ammendamenti al § 22 (*movimento, rumori varii, oh! oh!*). Il 1° della commissione del dep. Guglianetti il 2°, del dep. Turcotti il 3°. Il 4° ... non ricordo, del dep. Ratazzi il 5°, del dep. Valerio il 6°.

Il dep. Ratazzi chiamato a svolgere le ragioni per le quali offerse un ammendamento accolto con evidenti segni di adesione da una gran parte della camera, dichiara netto lo scopo prefisso che è quanto a dire la convocazione d'un'assemblea costituente ne' modi e nella forma forse un po' diversi da quelli ideati dagli onorevoli progettisti dell'indirizzo. Eccone le parole adottate una per una, da tutti i ministri pei primi levatisi tra fragorosi applausi dal loro seggio in segno di aperta e leale adesione.

§ 22. « Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione
« di altre provincie sorelle, la camera vede con gioia avvicinarsi
« il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un'assem-
« blea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno
« statuto, il quale valga a rendere forte, grande e gloriosa la
« monarchia che abbia a capo il principe propugnatore dell'in-
« dipendenza italiana ».

Un paragrafo d'aggiunta fu proposto dal deputato Valerio, e questo avrà luogo nell'indirizzo dove meglio avviserà la commissione cui è affidato il carico di rivederlo interamente per la maggior proprietà di locuzione; ed è il seguente.

« La fortissima Sicilia si è composta a libertà; Napoli anche
« essa tergerà le sue lagrime, e Italia tutta sarà una e felice. »

Il presidente legge l'ultimo paragrafo, così redatto dalla commissione, unico forse lasciato intatto.

§ 23. « La nazione unanime affretta co' suoi voti l'istante in cui
« quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante
« in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che
« brilla in fronte ai liberatori dei popoli e ai benefattori del-
« l'umanità ».

Fragorosi e prolungati applausi d'ogni parte dell'assemblea tengon dietro alla lettura di queste ultime parole: espressione sincera del più fervente cittadino affetto.

V.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. Continuo a darvi nota del numero dei votanti per l'adesione immediata al Piemonte o per la dilazione del voto, siccome risulta al governo provvisorio a cui vennero trasmessi gli spogli dei registri.

	Adesione immediata	Dilazione
Brescia e Provincia	85,334	35
Bergamo e provincia	77,514	44
Mantova, esclusa la città,	36,236	65
Pavia e Provincia	36,523	9
Sondrio e Provincia	20,833	3

Mancherebbero la sola Como e sua provincia. Quanto prima vi manderò tutti i dati statistici delle singole provincie. (*Pensiero Italiano*).

BOLOGNA. — *2 giugno, ore 5 antim.* — Ci scrivono che in questo momento partono finalmente le truppe napoletane dirigendosi al Po per Finale; questa determinazione è stata presa dopo una sanguinosa rissa accaduta ieri tra la popolazione e alcuni dragoni napoletani, nella quale caddero tra i nostri morti una guardia di finanze e tre feriti. A sedare quella nobilissima ira uscì a parlare il P. Gavazzi, insinuando che se vi eran dei vili fra loro, vi si trovavan però molti generosi, e che l'unica sorgente di tante infamie è il loro re. Queste parole calmarono qualche poco la popolazione. (*Alba*).

TRIESTE. — Lettere da Trieste del 30 maggio dicono, che a Vienna vogliono processati Hoyos, Colloredo e Montecuccoli. Le cose sono a tal segno ridotte, ch'è possibile la guerra civile ed il fallimento dello Stato. A Trieste poi continuano le contumelie e le persecuzioni contr'ogni persona, che soltanto si sospetti di sentimento italiano. Si aprirono i registri, invitando a sottoscrivere per Ferdinando un *omaggio di sudditanza devota*. E guai a chi non manifesta la devozione sotto il regime costituzionale di cui gode ora Trieste! I dottori Nobile, Lorenzutti e Baseggio, uomini moderatissimi e rappresentanti la vera popolazione triestina, avendo dichiarato nel consiglio municipale, che se l'ammiraglio Albini fosse venuto ai fatti bisognava cedere, anzichè esporsi a funeste conseguenze, furono dalla plebe accusati di traditori, e si minacciano d'ogni peggior cosa. La stampa ha libertà pienissima d'insultare agli Italiani, che sono chiamati dalla polizia, ove se ne lagnassero. (*Gazz. di Venezia*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

ANCONA. — 30 *maggio ore 7 pomerid.* — Sappiamo per mezzo di battello a vapore napoletano partito da Venezia questa mattina alle 2 antimeridiane, che le truppe napoletane in Ferrara avevano finalmente passato il Po. Noi avevamo pel caso contrario organizzato una tale resistenza che neppur uno ne sarebbe rientrato salvo nel regno. I nostri volontari che hanno abbandonato vergognosamente le bandiere dell'indipendenza italiana sono all'intorno di 2,500. Abborriti da tutto il mondo, le autorità locali sono costrette di prendere tutte le precauzioni onde salvarli dal furore popolare. Più centinaia hanno domandato la grazia di tornare al campo.

(*Pensiero Italiano*).

PADOVA. — *31 maggio.* — Ieri il generale Ferrari si recò a Vicenza per prender concerto col generale Durando sulle forze di guarnigione da lasciarsi, continuate e salde in Padova, Treviso e Vicenza. Tre punti d'importanza strategica, e tutti e tre bene affortificati. La piazza di Treviso sarà comandata dal colonnello Zambeccari, quella di Vicenza dal colonnello Belluzzi, questa di Padova dal colonnello Ferrari. L'armata mobile per soccorrere le città di assedio ed entrare in campagna si costituisce di 2 forti brigate, una comandata dal Durando, l'altra dal Ferrari. E il tenente generale Pepe prenderà il comando di tutte queste milizie che si trovano nel Veneto, combattendo il nemico nel paese ed operando in ordinato concerto coll'armata di Carlo Alberto.

(*Caffè Pedrocchi*).

Dalle acque della Dalmazia 1 giugno.

Noi stiamo costeggiando da Trieste a Pola, e di tanto in tanto gettando l'àncora avanti qualche paesotto della Dalmazia, ove troviamo somma simpatia. La nostra è una guerra veramente di nuovo genere. Si va a terra in paesi nemici a far provvigioni, e vi si trova somma accoglienza. Persone di terra vengono a bordo, gridando viva gli Italiani. Il sindaco di Piranzo, grosso villaggio della Dalmazia va a far collazione a bordo or dall'uno or dall'altro, e vogliono supplicare Carlo Alberto a prendergli sotto la sua protezione. Or credo davvero che non tireremo un colpo di cannone, perchè la squadra austriaca è a Trieste, e non ne sortirà più essendo colà protetta dalle batterie di terra, nè pensando noi di attaccarla in Trieste. L'oggetto era d'impedire uno sbarco sopra Venezia, e liberar questa dal blocco: ciò si è ottenuto senza un colpo di fucile. Le fregate a vapore napoletane sono scomparse ora son già 5 giorni, e si crede che non ritornino, e che possano essersi dirette alla volta di Napoli. I Napoletani rimasti (con due fregate a vela ed un brik) hanno dichiarato che in caso d'un combattimento essi non vi prenderebbero parte non avendo guerra con l'Austria.

BOZZOLO — *2 giugno.* — Diciasette granatieri del reggimento Sigismondo e due cacciatori disertati da Rivalta e con essi un tedesco riferiscono i seguenti particolari:

I rinforzi di Nugent entrarono in Verona orribilmente decimati ogni giorno (prima della loro entrata); da 7 ad 8 carri di feriti entrarono in città. Vi giunsero un numero di quasi 9000.

Essi disertori uscirono da Verona il giorno 26: in Verona, come già annunciammo, non rimasero che 3000 uomini.

Portatisi a Mantova, essi furono lasciati al retroguardo durante il fatto di Curtatone e Montanara; asseverano che immenso fu il numero dei Croati morti in quel fatto non molti i toscani; da 300 i prigionieri fra questi, che condotti in Mantova, non vi sono maltrattati.

I soldati austriaci nulla sanno delle cose nostre: ignorano persino la presa di Peschiera.

In Mantova non furono lasciati in questi giorni che 2000 uomini circa, ma vi abbondano le artiglierie e gli artiglieri.

Radetzky uscito da Mantova dopo il fatto di Montanara e Curtatone, ora vi è rientrato.

Veduta la inclinazione degli italiani a disertare, fu fatta loro promessa che non verranno messi in battaglia contro ai loro fratelli; generale però è la diserzione, ed ogni giorno sfuggono intere compagnie.

È indicibile la gioia che mostra il disertore tedesco per la fuga dalle file austriache, ove, egli dice, non si fa altro che farsi ammazzare.

Poscritto. — Oltre la colonna parmigiana giunta questa mattina, si attendono questa notte il corpo franco dei bersaglieri mantovani Carlo Alberto in numero di 300; 1800 modenesi e reggiani e la colonna del basso Reno che in tutto danno una forza di 3000 uomini, e che avranno sei cannoni: altri sei giungeranno dopo.

(*Gazz. di Milano*).

BOLOGNA. — *3 giugno.* — Durando trovasi ancora a Vicenza col suo stato maggiore, coi reggimenti svizzeri e pontificii, colla cavalleria, coi battaglioni delle Marche e Romagna e col battaglione Mallara, in tutto 14000 uomini circa.

Padova è guardata dal suo battaglione di 800 civici, dal battaglione Bignami d'altri 800, e da un corpo di 400 studenti, a cui deve aggiugnersi la civica della città che mostrasi benissimo animata e che è sufficientemente istruita.

Tutte le tre suddette città attendevano ansiosamente l'arrivo dei Napolitani, e grande sarà stato il loro sdegno quando saranno venuti in cognizione che 6000 de' suddetti sono già in marcia verso Napoli, e che il rimanente dell'esercito non vuole avanzarsi senza un comando positivo del re, che fece bombardare Messina, e rovinò a colpi di cannone la sua capitale. Fortuna per l'Italia che nessun altro de' suoi figli somiglia a questo esercito napolitano, che ha già procurato la morte ad un suo colonnello, altri ne tiene prigionieri, ed ha resistito agli ordini, ai consigli e perfino alle preghiere di Pepe, il quale era venuto appositamente dalla terra d'esiglio per guidare i suoi connazionali sui campi gloriosi ove tutta l'Italia combatte valorosamente per l'acquisto della sua indipendenza. (*Dieta italiana*).

VICENZA. — *3 giugno.* — *Radetzky* per incoraggiare la truppa sfiduciata proclama bandi di sognate vittorie, ed assicura nuovi ed imminenti rinforzi da Vienna.

Fuori della Porta Vescovo di Verona incominicia la prima sentinella austriaca appostata al Vago. I presidii stanziati a San Martino ed a San Michele, non furono aumentati.

Ieri mattina 25 uomini di cavalleria austriaca giunsero a Montebello onde rilevare se alla volta di Verona si dirigessero i nostri militi. Ottenuta da quella Rappresentanza comunale l'attestazione che colà nessuna delle nostre truppe era giunta, ritornò il drappello difilato a Verona.

— Il nostro povero Montanelli si dice morto (non si ha però l'assoluta certezza del suo fine). Quando fu forzato il campo di Curtatone, egli disse al capitano dei bersaglieri Malenchini: *moriamo qui e non ci rendiamo*, e presero in dieci o dodici a bersagliare il nemico da un passo vicino al mulino ove Montanelli soleva mangiare e dormire. Pietro Parra fu colpito accanto a lui. *Povero Pietro!* esclamò Montanelli: e in quel momento, mentre Paolo Crespi gli porgeva un fucile perchè l'amico nostro si lamentava che per due volte dal suo non era partito il colpo, fu trafitto in una spalla da una palla che gli uscì dal petto. Malenchini accorse e lo prese nelle braccia. *Dammi un bacio, amico*, gli disse Beppe, *e torna a fare il tuo dovere. Di' a chi saprà che sono ferito alle spalle che non lo fui per non aver guardato in faccia il nemico fino all'ultimo. Felice chi muore per l'Italia!* Fu portato in mezzo a una grandine di palle e di bombe fuori del Ponte, ma poi cosa ne fosse non mi è riuscito saperlo. Io era stato fino all'ultimo ai parapetti a destra quando tacque la nostra batteria al centro e non seppi nulla del povero nostro amico. Dimostrò cadendo da eroe quanto l'anima sua era grande! (*L'Italia*).

VALEGGIO. — *4 giugno.* — Questa mattina fu spinta una forte avanguardia da tre strade diverse, e tutte convergenti sopra le Grazie presso Curtatone per assicurarsi della compiuta ritirata del nemico sotto il cannone di Mantova, e nella fortezza, e procurare d'arrestare gli sbandati ed i convogli che avrebbero potuto essere rimasti indietro.

S. A. Reale il Duca di Savoia comandava una delle dette colonne, ed il Re stesso con quella di sinistra, per Sacca e Rivalta, si recò al di là del villaggio delle Grazie; ma il nemico era scomparso dopo di avere gettato lo spavento in ogni dove, collo spogliare le case d'ogni masserizia anche più vile, ed, orrendo a dirsi, dopo di avere profanato le chiese, rotti i tabernacoli, rapiti i vasi sacri, e derubate le pie offerte dei fedeli in esse chiese raccolte. (*Gazz. Piem.*).

— *5 giugno.* — Ritiratisi gli Austriaci, noi abbiamo riprese le posizioni che occupavamo innanzi: i varii corpi che avevamo concentrati intorno Goito se ne tornano addietro. Se domandassimo frattanto: qual frutto s'è ricavato da tutto questo moto? ben poco, anzi nissuno, se pure non vogliamo dire che il vantaggio fu tutto del nemico, il quale disertando la campagna approvigionò Mantova, sovvertì da capo a fondo un nostro ospedale pe' cavalli feriti che si stava ordinando, e ci fece prigionieri nelle vicinanze di Asola tre ufficiali ed un sergente. Noi, ripeto, siamo tornati alle posizioni di prima, come nulla fosse stato, come la bravata di Radetzki non abbia proprio niente ad insegnarci. Qui non c'è uffiziale, e quasi non soldato, il quale non vegga la necessità di mettersi sull'offensiva, e cacciarsi addirittura tra Verona e Mantova, postochè gli è certo che Radetzky è tuttavia in quest'ultima; o veramente non creda all'eccellenza del partito di spingere almeno un grosso corpo su nel Tirolo per dare di mano ai due Durando, e tagliare le comunicazioni agli Austriaci; il che sarebbe facilissimo. Ma sembra non ci pensino per adesso; o se pur ci pensano, ci si metteranno un po' tardi.

Due mesi or sono si diceva: l'Italia farà da sè; quindici giorni fa si diceva: il Piemonte fa per l'Italia; ora si dica: Iddio farà per tutti. (*Carteggio*).

MILANO. — *5 giugno ore 2 pom.* — Tutta la campagna, sgombra così dai nemici, fu trovata sparsa ancora di una moltitudine di cadaveri, soldati e cavalli, uccisi nella battaglia del 30, sì che l'aria n'era guasta. Le indagini fatte conducono a ritenere che le perdite degli Austriaci furono assai maggiori di quelle dapprima supposte e si fanno salire a più migliaia. È certo che la nostra artiglieria e le cariche fatte alla baionetta dai prodi reggimenti piemontesi ne fecero molta strage; e ciò forse tolse l'animo agli Austriaci di venire un'altra volta al paragone de' nostri.

Il nemico si mise a riparo, in parte nella città, in parte sotto il cannone della fortezza. Nelle terre invase dal loro passaggio violarono le chiese, sparsero le ostie, trafugarono i vasi sacri e desolarono case e campi, lasciando ovunque le orme della loro barbarie.

La notizia sparsa ieri che un corpo austriaco avesse occupato Asola è falsa: erano circa 200 soldati italiani disertori dal campo nemico, i quali, riconosciuti appena, furono accolti con grandissima festa.

(*Dal bullet. del giorno del gov. prov*).

— *5 giugno.* — Oggi alle ore 2 pomeridiane ponevansi in cammino per essere trasferiti colla corsa delle 3 ore della strada ferrata che mette a Treviglio gli studenti dell'università, de' licei, de' seminari e delle scuole di belle arti ordinati in due battaglioni. I partiti sono circa 1600 ed un deposito è ancora rimasto fra noi. Tutti erano armati e quasi tutti anche militarmente vestiti. I pochi non ancora abbigliati lo saranno a Brescia.

(*Gazzetta di Milano*).

PARIGI. — *3 giugno.* — L'assemblea nazionale discusse oggi la dimanda d'autorizzazione d'inchiesta contro il cittadino Luigi Blanc. I dibattimenti furono molto animati.

Il sig. Mathias si pronuncia contro il rapporto della commissione. È un voto di confidenza che si chiede all'assemblea, essa non ha il diritto di accordarlo. Con tali compiacenze una maggioranza oppressiva potrebbe proscrivere i membri della minorità. L'oratore difende il cittadino Blanc dalle accuse mossegli. Il sig. Laurent (de l'Ardèche) dimostra che la prerogativa dell'assemblea, riconosciuto che i magistrati non eran mossi da sentimenti di malvoglienza e d'ostilità, non è più che una semplice forma, e non può opporsi alle conclusioni della commissione, ma che dovendosi illuminar l'assemblea, si rigettino le conchiusioni e si cominci la discussione. Il sig. Bac, membro della minorità della commissione, sommette i motivi della sua opposizione. L'inviolabilità del rappresentante è un principio, che non ha bisogo d'essere scritto. Chi cede questa libertà, cede i diritti degli elettori. Però l'assemblea è sovrana, e può concedere l'autorizzazione richiesta, ma ciò debbesi fare colla massima circospezione e riserva, e solo dopo maturo esame de' documenti, già stati sottomessi al discernimento della camera. Discute poscia i fatti, rammemora la lettera di Barbès da Vincennes, che prende su di sè la risponsabilità delle parole dette in quel malaugurato giorno.

Luigi Blanc assevera non essere stato in quel giorno al palazzo civico, siccome venne accusato. Il signor Favre difende efficacemente le conclusioni della commissione, dice che tutta la questione si riduce a ciò; v'ha nell'assemblea costituente un' inquietudine legittima intorno all'attentato del 15 maggio? Se v'ha quest'inquietudine le conclusioni del rapporto sono giustificate. La camera non può discutere i fatti, perchè si erigerebbe in tribunale, farebbe violenza al corso della giustizia. La commissione non chiede un voto di confidenza, quindi l'assemblea deve esaminare, ma non tanto la colpabilità, quanto la giustezza dell'instanza.

Il cittadino Dupont (de Bussac) vuole che prima di pronunciarsi siano bene esaminati i documenti. Intanto sentesi appiè della ringhiera un rumore violento. Un rappresentante tutto pallido e fuor di sè, grida: sig. presidente, il signor Emilio Langlais, m'insultò al mio posto. I deputati escono del loro luogo e la seduta è interrotta. Il sig. Langlais, dice che se è vero che egli ebbe un momento di vivacità, non fu però il provocatore. Da tutte parti gridasi: l'ordine del governo.

Alla partenza del corriere, dopo due prove incerte, si richiese lo scrutinio per divisione, che si fa ora.

IMPERO D'AUSTRIA

L'onomastico dell'imperatore, 30 maggio, fu celebrato in Vienna come al solito: la città in apparenza è tranquilla, se non che ha fatto un cattivo senso sulla popolazione il rendiconto finanziario del mese di aprile, dal quale risulta che in quel mese vi fu il piccolo *deficit* di 5 milioni di fiorini (13,050,000 franchi), ma il ministero consola i buoni Viennesi col far osservare che nei mesi passati fino a novembre il *deficit* fu anche maggiore. Alla cassa di risparmio continua la ricorrenza di quelli che ritirano i loro capitali. La Gazzetta di Vienna ci dà la notizia semi-uffiziale che l'esercito di Radetzky compreso il corpo del Tirolo, quello di Nugent, e la riserva che sta formando sull'Isonzo il tenente maresciallo barone Welden, ed esclusa soltanto la guernigione dell'Istria, ascende a 100,000 uomini.

L'imperatore continua a rimanere in Innsbruck, ove pur giunsero, il 31 maggio, li ambasciatori di Danimarca, di Olanda e di Russia; nello stesso giorno ne partì l'arciduca Stefano, e il giorno innanzi era partito l'arciduca Ranieri.

Il 31 giunsero pure ad Innsbruck una deputazione della Moravia, e quella della società dei letterati di Vienna, latrice di una petizione-gigante colla quale i fedeli sudditi Viennesi supplicano la maestà sua per un pronto ritorno, che per altro non sembra voler essere tanto pronto.

I Tirolesi mandarono ai Viennesi un indirizzo in istile molto duro e pieno di rimproveri. Per quanto poco preparati alla vita costituzionale siano i popoli Austriaci, i Tirolesi-Tedeschi lo sono assai meno degli altri. Purchè abbiano sale e tabacco a buon mercato, poco del resto si curano. Vi sono alcuni ben pensanti, ma la massa è tuttavia grossolana, e i nobili, per lo più poveri, figurarono troppo bene nella burocrazia austriaca, per poterlasi dimenticare. Vi aggiungi che il gesuitismo vi tiene ancora potentissime radici, ed è per tutte queste ragioni che la camariglia, la quale circonda il monarca, scelse Innsbruck per luogo di suo asilo, reso anche più sicuro dalla vicinanza dell'esercito di Radetzky, sfegatato partigiano del dispotismo di Metternich; per cui l'imperatore Ferdinando è finora o più felice o meglio consigliato di Luigi XVI.

La *Gazzetta di Augusta* continua a celebrare le grandi vittorie degli Austriaci, la sconfitta dell'esercito Sardo, e il ben riuscito provigionamento di Peschiera.

DANIMARCA. — *Copenhaghen 27 maggio.* — Oggi il tribunale delle prese entrò in funzione, e convalidò nella prima instanza la cattura di molti navigli tedeschi.

— *29 maggio.* — Dicesi che il tribunale delle prese non si occuperà che delle navi prussiane, e solamente sino alla concorrenza della contribuzione imposta nel Giutland.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14